Concetta Cavallini, *Langage et poésie. Lire Yves Bonnefoy*

Fabio Scotto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7375>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7375

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2010

Paginazione: 190

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Scotto, «Concetta Cavallini, *Langage et poésie. Lire Yves Bonnefoy*», *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7375> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7375>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Concetta Cavallini, *Langage et poésie*. *Lire Yves Bonnefoy*

Fabio Scotto

NOTIZIA

CONCETTA CAVALLINI, *Langage et poésie. Lire Yves Bonnefoy*, Millau, Alain Baudry et Cie, 2009 («Les voix du livre», 3), pp. 163.

- 1 L'A. pubblica in una collana diretta da Giovanni Dotoli – cui si deve il recente e documentato studio *Yves Bonnefoy dans la fabrique de la traduction*, Paris, Hermann («Lettres»), 2008, pp. 165 – una monografia incentrata sul rapporto fra linguaggio e creazione poetica che intelligentemente spazia sui vari aspetti della produzione del poeta transalpino, dalla lirica al racconto, dal saggio alla traduzione. Ben consapevole dell'abbondante e crescente produzione critica relativa all'argomento, così come dell'«ermeneutica prima» messa in atto dallo stesso Bonnefoy chiosatore delle proprie opere, che rende assai ardua ogni nuova vera scoperta in materia, la Cavallini, chiedendosi «avons-nous le droit de procéder à une quelconque analyse?» (p. 21), opta per un approccio saggiamente umile, avvolgente ed esplicativo, che alterna scientificità e ragioni del cuore prossime all'idealismo poetico, secondo il quale, di fronte all'insondabilità assoluta della poesia, ogni spiegazione appare insufficiente.
- 2 Essendo il linguaggio lo strumento imprescindibile del poeta, la studiosa rivolge i primi tre capitoli rispettivamente al tema della lingua, al rapporto fra filosofia e poetica, all'architettura verbale, individuando nella semplicità, nella lucidità argomentativa della «non-philosophie» (p. 37) e nel «désécrire» (p. 40) i cardini di una poetica pur rivolta a un oltre del linguaggio. Il cap. 4, «Le démiurge ou Le nom» (pp. 59-78), osa estendere, per paradosso, un concetto platonico all'autore di *Anti-Platon* (1947), allo scopo di far coincidere la poesia con la demiurgia dell'artefice, il quale nomina proiettandosi verso l'avvenire. Il cap. 5, «Le conteur ou La voix» (pp. 79-100), è basato sull'idea che «chaque poète est un conteur» (p. 79) e sul rapporto fra oralità e

narrazione nell'articolazione vocale, tesi della quale il cap. 6, «Le Je du héros ou L'engagement» (pp. 101-116), su Bonnefoy raccontista, è un prolungamento. Il cap. 7, «Le compositeur ou La musique» (pp. 117-135), esplora l'idea di musica nell'opera di Bonnefoy, sensibile al concetto di ritmo, ma poeta quasi a-rimico e molto assonantico e prosodico. Il cap. 8, «L'héritage de Montaigne: l'essai aujourd'hui» (pp. 137-151), cerca di stabilire un nesso fra l'opera saggistica di Bonnefoy e quello che è stato, ad oggi, il principale campo di studi della Cavallini, e lo individua nella strutturazione non sistemica, inventiva e liberamente soggettiva, quindi moderna, della raccolta di saggi. Se molto pertinenti ed efficaci appaiono le circoscritte analisi linguistiche paradigmatiche dei testi prescelti di Bonnefoy, qualche riserva suscita la convinzione, più volte qui ribadita, che la sua lingua sia, al di là delle sue aspirazioni, «claire» e «simple», e la strutturazione del suo periodo basata su «phrases courtes» (p. 150), quando a volte suoi complessi periodi saggistici risultano invece di lunghezze proustiane. Forse sarebbe stato auspicabile che, nel frequente ricorso a citazioni di H. Meschonnic, si facesse magari cenno anche ad alcuni passaggi di questo esplicitamente e spesso ingiustamente critici del pensiero e della poetica di Bonnefoy – HENRI MESCHONNIC, *Critique du rythme. Anthropologie historique du langage*, Lagrasse, Verdier, 1982, pp. 287-288; *Poétique du traduire*, ivi, 1999, pp. 265-266; *Politique du rythme. Politique du sujet*, ivi, 1995, p. 574; *Célébration de la poésie*, ivi, 2001, pp. 69, 76, 105-106, 116 –, il che avrebbe consentito di meglio cogliere le rare affinità e le molte oggettive differenze fra i due autori. Questo studio di C. Cavallini si rivela comunque, al di là di questi dettagli, un certo utile e apprezzabile strumento di sintesi. Completano l'opera una ben congegnata «Bibliographie consultée» (pp. 153-158) e un «Index des noms» (pp. 159-161).

- 3 Segnaliamo nell'occasione anche il recente studio di MAËL RENOARD, *Yves Bonnefoy, Image et Mélancolie* (Paris, La Dame d'Onze Heures, 2009, pp. 70), originale lettura d'impianto filosofico della nozione di malinconia nell'opera di Bonnefoy che mostra i rischi d'astrazione paradossalmente insiti nella sua idea di presenza.